

La rappresentazione del colonialismo italiano nella narrativa di Andrea Camilleri: l'erotismo fascista nella *Presa di Macallè*

FRANCO MANAI
The University of Auckland

Proceeding of the AATI Conference in Palermo [Italy], June 28 – July 2, 2017. Section Literature. AATI Online Working Papers. ISSN: 2475-5427. All rights reserved by AATI.

ABSTRACT: L'articolo è una lettura del romanzo *La presa di Macallè* (2003) di Andrea Camilleri volta a evidenziare come l'autore nell'offrire una rappresentazione del colonialismo italiano centrata sulle conseguenze in Italia della guerra di conquista dell'Etiopia del 1936, scriva un'opera tragica che rasenta la farsa e risulta in un'antropologia dell'erotismo fascista. L'articolo rileva come Camilleri per la sua descrizione e inappellabile condanna dell'eros del regime si ispiri da una parte al biasimo raccontato da Carlo Emilio Gadda in *Eros e Priapo* (1967) nei confronti del fascismo in generale e del culto della virilità in particolare, dall'altra alle concezioni sulla 'banalità del male' espresse da Hannah Arendt nel suo resoconto del processo a Gerusalemme del criminale nazista Adolf Eichmann (1963). La storia, farsa, tragedia di Camilleri ha come protagonista Michilino, bambino di sei anni che si ritrova tra le gambe un enorme membro, causa di tante avventure e sventure tra la gente del piccolo paesino siciliano in cui vive durante la guerra d'Abissinia. Nel racconto il bambino dopo aver compiuto una serie di violenze efferate ed estreme, dall'uccisione di piccoli animali, a quella di un compagno di scuola, a quella della cugina e del proprio padre, finisce per suicidarsi. L'articolo rileva come nella rappresentazione di Camilleri Michilino non è un mostro, come, secondo Arendt non lo erano molti dei nazisti che organizzavano lo sterminio degli ebrei, perché per commettere delitti mostruosi non è necessario essere tali, ma è necessario che ci sia intorno una cultura e una società che sostengano il singolo nella giustificazione di quei delitti.

Keywords: Camilleri, eros, Gadda, fascismo, colonialismo, Arendt

L'erotismo fascista nella *Presa di Macallè* di Camilleri

Il romanzo è percorso da Eros dalla prima all'ultima pagina, dall'Eros che squassa le membra, da quello cosciente e da quello dell'inconscio, espresso e latente, individuale e collettivo, da quello sublime a quello animalesco. Tutti i rapporti umani tra i personaggi ne sono intrisi, esso intesse una rete fittissima in cui gli individui restano acchiappati senza via d'uscita. La vita iper-erotizzata dei personaggi e in modo particolare del protagonista, che è un bambino di 6 anni, è una figura metaforica e metonimica di quell'Eros collettivo che da Gadda abbiamo imparato essere stato il fascismo (Gadda, 30). In un romanzo che sembra quasi un'opera di teatro (Borsellino), Camilleri mette in scena ciò che Gadda dipinge come un paesaggio storico, quel luogo della storia

ove la gora del divenire si ristagna: e dove s'impaluda nelle sue giacenze morte la storia, e la «evoluzione» del costume. [...] La storia grossa conosce le sue paludi, le more de' suoi processi, i ritorni, i riboboli inani, le stanche pause. [...] In codesti lachi di storia grossa, dove non è chiamata del futuro, ivi Eros ammolta, e più facilmente infracida e bestialmente gavazza. Si credendo andare; e sta.(Gadda, 33)

C'è in Camilleri e Gadda un aspetto plastico e visuale che invade lo spazio dell'opera letteraria, forse perché Eros è materia difficilmente trasportabile nello spirito. Gadda fa emergere con orrore da questa apocalittica palude della storia i mostri che erotizzano la ragione (Gadda, 34). Nell'assenza o nel sonno della ragione, nella paralisi delle facoltà critiche si erge a modello e legge il "dogma fallico", la divinizzazione del potere, della potenza del maschio che si fa venerare in quanto portatore dell'attributo simbolo di dominio, "La dedizione minorile al super maschio, al padre, al padrone, accolse e introiettò il dogma" (Gadda, 59). Nel Fascismo tutti gli uomini sono trasformati in minori d'età perché solo riconoscendo l'autorità del capobranco e sottomettendoglisi possono avere un loro posto nell'orda. Il fascismo è la regressione della società umana alla comunità animale, dell'uomo al bambino, del Logos all'Eros.

"E lui lassù, tumescendo, a torso nudo" (Gadda, 72) dipinge Gadda con heideggeriana illuminazione (Heidegger). Camilleri crea in Michilino, bambino itifallico, essere quasi mitologico, l'immagine rovesciata del supermaschio, quella che però è capace di uscire dallo specchio e distruggere l'originale, anche a costo di distruggere se stessa. Come nell'archetipo junghiano del bambino divino, in questo personaggio del realismo magico si incontrano Eros e Thanatos, indistricabilmente abbracciati. Ma si incontrano anche Eros e Logos, animalità e ragione, perché Michilino ha non solo un attributo maschile ma anche una coscienza fuori dal comune. Se la società in cui cresce è dedita alla doppiezza, all'ipocrisia alla menzogna, Michilino invece non ammette deroghe alla legge della verità, se non in casi estremi e ai fini di un bene superiore e comunque da scontare ed espiare. Né ammette debolezze nel compimento dei propri doveri, una volta stabilito qual è il bene e qual è il male. Sarà proprio nell'adempimento del suo dovere verso Gesù che arriva a trucidare il padre e la cugina intenti a commettere atti impuri.

Michilino che vive innocente e inconsapevole nell'ambiente trasudante sessualità nella cittadina siciliana fantastica di Vigata, riflesso culturale di tutte le cittadine periferiche dell'Italia fascista, passa indenne attraverso le reiterazioni quotidiane della scena primaria, attraverso le notti passate con l'ardente cugina adolescente, attraverso la seduzione della vicina di casa libidinosa, addirittura attraverso la sodomizzazione a cui lo sottopone il maestro pedofilo. La sua fantasia infantile trova a tutto delle spiegazioni al livello della sua comprensione e la sua innocenza non subisce nessun turbamento da questa esperienza. L'attrazione erotica non la conosce. L'iniziazione ai misteri del mondo avviene solo attraverso la voce di Mussolini che annuncia l'inizio della guerra in Abissinia. "Sentiva che in mezzo alle so gambe l'accidruzzo non era più accidruzzo, ma era addiventatu una specie di sparviero preputenti" (Camilleri, 64).

È la voce calda e forte di Mussolini che parla di guerra a risvegliare lo sparviero che dormiva nell'uccellino del bambino, la voce del capo che tutti venerano, che parla di violenze da compiere sui selvaggi abissini, uccidere i quali, Michelino si è già informato, non è peccato. In primo luogo perché si tratta di una guerra benedetta dalla chiesa, anzi "giusta santa e benedetta" (Camilleri,61). E uccidere non è peccato, in secondo luogo, perché si tratta di selvaggi, quasi animali, pericolosi e cannibali. Questo Michelino ha imparato dai maestri, dai sacerdoti, dai genitori, da tutti gli adulti che contano.

L'erezione del bambino è politica

È l'erotismo del branco, il piacere di essere sottomessi e di sottomettere. È simbolo e rappresentazione. È abdicare alla maggiore età, quella che secondo Kant segna nella Storia il passaggio dal Medioevo all'Illuminismo, cioè all'era della ragione: l'essere umano diventa maggiorenne quando si emancipa da ogni autorità che non sia la sua ragione (che è anche la Ragione di tutti), quando né la Chiesa né un principe gli potranno imporre la loro idea di bene e di male. Ma egli diventerà capace di collegarsi, attraverso il suo proprio intelletto, alla Ragione, che è una, e saprà distinguere da sé il bene dal male (Kant).

Non è naturalmente Michilino che ha solo sei anni, a abdicare alla maggiore età, ma tutti gli adulti che lo circondano. In nessuno di essi, a parte il sarto comunista (e il figlio Alfio) di cui sappiamo che tenne la schiena dritta fino alla fine, affiorano dubbi, domande, obiezioni, alla guerra coloniale, alla venerazione di un capo, alle persecuzioni ai comunisti, alle assurdità della religione. Paradossalmente l'unica coscienza critica è proprio quella di Michilino che cerca disperatamente di orientarsi in un mondo pieno di contraddizioni e di costruirsi un percorso etico sicuro. L'ipocrisia della cultura in cui è immerso, ovviamente non glielo consentirà. Mentre tutto il villaggio, che è il microcosmo, fatto a immagine e somiglianza del grande cosmo, si trascina in una palude morale, che è morte spirituale, ripetendo dogmi e principi a cui nessuno crede e che nessuno si sogna di rispettare, ma senza mai metterli in discussione, Michelino grandeggia con i suoi sei anni nella ricerca instancabile di punti fermi a cui ancorare la ragion pratica, nella sua dirittura morale, puntigliosa e inesorabile. In mezzo a un popolo di decerebrati, la cui decadenza etica non si può attribuire al fascismo, perché si tratta di un costume ben più 'atavico', la coscienza sovradimensionata del bambino, rappresenta un'anomalia più impressionante del suo *accidruzzo* gigante. Tuttavia, a dimostrazione della miseria umana di questi personaggi comparse, nessuno la nota, mentre l'*accidruzzo* fa scalpore. Paradossalmente, è proprio questo bambino, puro come l'erba, a perpetrare i delitti più bestiali, che fanno agghiacciare il sangue di coloro che con la loro condotta e con le loro parole lo hanno incoraggiato. Questo racconto, in cui un personaggio mitologico, circondato da un popolo di comparse altrettanto fiabesche, trasforma in grottesca realtà ciò che le ombre gli suggeriscono, è una rappresentazione della banalità del male di cui parla Hanna Arendt nel suo resoconto del processo in cui nel 1961 a Gerusalemme il nazista Adolf Eichmann fu condannato a morte (Arendt). La prima dimostrazione di quanto facilmente il gioco possa diventare crudeltà, è l'uccisione dell'indiano pellerossa che Michelino compie seguendo l'esempio di Buffalo Bill. Poi gli eventi si sviluppano a spirale attorno alle notizie che vengono dal fronte abissino e è precisamente attorno alla presa di Macallè che si addensano i segni premonitori di disgrazia: i giochi erotici con la vicina di casa vengono scoperti e condannati dalla furia della mamma; il rapporto col maestro pedofilo è spezzato dalla furia del padre, la ridicola e grottesca rappresentazione storica della presa di Macallè, che i bambini sono costretti a recitare travestiti da soldati italiani e da abissini, diventa il precedente che porterà Michelino a un efferato delitto, da cui però la sua coscienza si è attrezzata in precedenza per prendere le distanze. Preparato da molto tempo a odiare e disprezzare il compagno Alfio, figlio del sarto comunista, Michelino trova insopportabile che quello, travestito da abissino, abbia avuto la meglio su di lui nel corpo a corpo della battaglia di Macallè e decide di ucciderlo. Tuttavia ancora la sua coscienza non è convinta della legittimità di questo proposito e il terrore di offendere Gesù lo ferma. Solo dopo che il padre, commentando la scarcerazione di Gramsci, gli assicura che i comunisti sono come gli animali, e che ucciderli non è niente di male, il bambino si sente confortato e compie il suo proposito, con sangue freddo e senza battere ciglio. Non solo il padre fascista, ma anche il sacerdote amante della madre e anche lui fascista dichiarato, l'aveva convinto che i peggiori nemici dell'umanità sono proprio i comunisti (Camilleri,123).

Michelino non è un mostro, come non lo erano molti dei nazisti che organizzavano lo sterminio degli ebrei, perché per commettere delitti mostruosi non è necessario essere tali, ma è necessario che ci sia intorno una cultura e una società che sostengano il singolo nella giustificazione di quei delitti. Hanna Arendt analizza la personalità criminale del nazista Eichmann, colpevole di aver organizzato la deportazione di massa degli ebrei nei campi di concentramento e vi scopre una persona normale, mediocre, obbediente, laboriosa.

Per poter svolgere il compito che gli avevano assegnato Eichmann aveva dovuto manipolare il suo funzionamento e trasformare l'imperativo kantiano: "agisci in modo che il principio delle tue azioni possa divenire principio di leggi generali", in "agisci in maniera che il Führer, se conoscesse le tue azioni, approverebbe"

L'educazione morale di Michelino si basa tutta sul principio di autorità: bene è ciò che farebbe piacere a Gesù e a Mussolini, non ci sono altri parametri. La coscienza sanziona un'azione in quanto trasgressione a una regola, non sulla base delle conseguenze che può avere sugli altri. Così capita che la gerarchia tra i crimini commessi si ribalti in queste coscienze sconvolte, producendo effetti comici, perché "l'orrido può essere non solo ridicolo ma addirittura comico" (Arendt, 56). Non al ricordo della deportazioni di massa verso i campi della morte organizzate con più zelo di quanto richiesto, arrossiva di vergogna Eichmann, durante il processo di Gerusalemme, ma al ricordo di un peccato commesso in gioventù: "Contrariamente ai principi a cui ero stato educato da ragazzo, avevo osato invitare i miei compagni a bere un bicchiere di vino" (Arendt, 40). Così Michelino non prova rimorso per aver sgozzato il suo compagno Alfio perché gli hanno spiegato (e il canonico glielo conferma in confessione) che ammazzare un comunista non è peccato, neanche veniale, ma si tormenta, quando scopre il peccato di omissione per non aver detto alla madre che la lezione era saltata e essere uscito di casa come se andasse a lezione. Pensava bastasse non dir bugie per essere in regola, ma quando scopre che anche omettere di dire la verità è peccato si sente perduto.

La presa di Macallè è il romanzo della falsa coscienza che crea mostri. Mai, nonostante la sua persistente ricerca, vengono date a Michelino delle risposte sui valori morali che mettono in gioco la coscienza. Quando il bambino chiede perché la domestica, storpiata, non sia stata gettata da una rupe appena nata come facevano gli spartani (secondo il suo maestro, modello dei fascisti), la risposta del padre, sconcertato, è semplicemente "perché noi non siamo spartani". I valori morali non esistono, sono sostituiti dagli usi, le tradizioni, i comandamenti, ma non la legge, che non viene mai nominata come fonte o garanzia dell'agire morale, e principalmente la volontà di Gesù e del duce. L'adesione è corona al fascismo della maggioranza del popolo di comparse che circonda Michelino: l'entusiasmo per le conquiste coloniali, che il padre segna, spillando bandierine italiane sulla carta geografica dell'Africa, l'indifferenza totale sui metodi di questa conquista, come l'uso dei gas nervini, che fa orrore solo ai grandi, i perseguitati comunisti, la celebrazione delle vittorie in rappresentazioni teatrali ridicole e squallide che solo il padre del soldato caduto in guerra ha il coraggio di definire "sulenni minchiate", sono tutti tratti che depongono sulla superficialità e sull'inconsistenza delle coscienze, sul moto interiore di quelle che sembrano persone, ma sono solo figuranti della storia. Questi figuranti sono sollecitati solo dall'idea della propria superiorità rispetto ai selvaggi africani, che consiste in realtà solo nell'uso delle scarpe e di armi più sofisticate, e si manifesta nel colore della pelle. Anche questa avventura dello spirito, se possiamo definire così l'anima rudimentale di questi colonialisti radiofonici, è tinta di Eros: nell'immaginario maschile la sottomissione dei selvaggi è prima di tutto possesso delle loro donne. Perciò circolano, anche fra gli adolescenti ritardati, oltre che tra i gerarchi fascisti, le foto delle vere selvagge, coperte solo di collanine e braccialetti. Ricompensati così, con la promessa di una gratificazione sessuale nella colonia, delle rinunce alla propria virilità in patria a favore del duce maschio alfa del branco, i fascisti intravedono nella conquista dell'impero il riscatto della loro condizione di schiavitù, ma di tutto questo non hanno consapevolezza. Non così

Michelino, pronto ad andare in fondo alle cose, a mettere in gioco tutto, se la sua imperiosa coscienza glielo chiede. Peccato che quella coscienza sia stata educata a essere cieca portavoce di comandamenti esterni, cieca anche perché incapace di autoriflessione, non può riconoscere nei suoi moventi l'eros, la passione che la spinge. Michelino desidera vendicarsi di Alfio per lavare la sua sconfitta nel corpo a corpo. Michelino non riesce nemmeno a raccontare questa vergognosa sconfitta, l'onta è troppo grande. Simbolicamente in questo piccolo combattimento tra due bambini c'è tutto il romanzo: il colonizzato (che è anche comunista figlio di comunista, quindi rappresenta anche il nemico interno) rende impotente il velleitario colonizzatore soffocando il simbolo sessuale della sua potenza e umiliandolo come maschio. A questo punto il fascista non ha scelta, deve sopraffare il suo nemico in tutti i modi, pena la propria dissoluzione. Giustificandosi con leggi e norme morali *ad hoc*, utilizza i mezzi più vili, come, nella Storia, i gas nervini e, nel racconto, l'aggressione alle spalle. Il carattere erotico di questa impresa di Michelino è sottolineato dalle ripetute erezioni al sentire i resoconti di questa sua bravata (di esserne l'autore, come per gli altri crimini già commessi, nuovamente non lo racconta a nessuno). Ancora di più si eccita quando sente dire che il padre di Alfio è stato accusato dell'omicidio del figlio e condannato a morte. Sarà ancora eros che lo spingerà a compiere l'ultimo delitto efferato con cui si chiude il racconto.

Michelino è un maschio con li "cugliuna quadrati", di fronte a un'aggressione non fugge ma distribuisce coltellate a ragazzi più grandi di lui. Tuttavia ha bisogno di avere le idee chiare e invece il mondo glielo confonde. In cerca di sicurezza si appiglia alle figure maestre che gli sono state date come massimi giudici e modelli di comportamento, Gesù e Mussolini, ma più fortemente al primo. Comincia a avere visioni e deliri. La scomparsa della madre, scoperta in flagrante col prete e scacciata di casa dal padre, destabilizza Michelino e la convivenza con Marietta, la cuginetta adolescente che gli fa da babysitter, farà esplodere il potenziale di sesso e di follia che cova nel piccolo eroe. Ma non vi è nessuna scoperta del piacere sessuale per lui. Il suo membro di straordinaria potenza non lo trasforma in un uomo. Michelino è potenza virile e coscienza sublime senza corpo. Le sue erezioni sono l'esaltazione della venerazione per il duce e del compimento del proprio dovere di soldato: uccidere. La cugina però utilizza, per trarre piacere, questa carica erotica che non la riguarda e quando il bambino scopre, in confessione, di essere stato trascinato a sua insaputa, a commettere peccato mortale, entra in un delirio di rabbia e di terrore. Sa di essere condannato alla morte eterna. Il suo dolore è tanto più grande in quanto ha capito che anche sua madre, per quello che ha fatto col prete, è in peccato mortale e quindi vicina al fuoco eterno. In un susseguirsi di allucinazioni, ragionamenti di lineare logica, preghiere, veloci e precise azioni, come è il suo solito, cioè con i coltelli, Michelino offre a Gesù la propria vita in cambio della vita eterna della madre, si pugnala al cuore ma sopravvive, perché Gesù, dopo aver accettato il suo sacrificio, e quindi salvato la madre, decide di restituirgli anche la sua piccola vita di bambino. Ma non per molto perché la scoperta del padre e la cugina nudi e reduci dall'amore peccaminoso, lo porta alla sua ultima azione di coltello: li sgozza entrambi con la baionetta del suo moschetto, dà fuoco alla casa e poi si getta nelle fiamme in cui vede Gesù che lo chiama a sé, come il generale chiama per premiarlo il bravo soldato che ha fatto bene il suo dovere.

La piccola coscienza che il fascismo e la Chiesa volevano plasmare a immagine e somiglianza del loro Logos, del "dogma fallico", ha preso vita, è cresciuta e ha mandato in frantumi lo specchio. La presa di Macallè minaccia di essere una di quelle vittorie di Pirro di cui non ci si pentirà mai abbastanza.

OPERE CITATE

Arendt, Hanna. *La Banalità Del Male. Eichmann a Gerusalemme*. Milano: Feltrinelli, 1964. Print.

- Borsellino, Nino. "Camilleri Gran Tragediatore." *Storie Di Montalbano*. Ed. Novelli, Mauro. Milano: Moncladori, 2002. XI-LVII. Print.
- Camilleri, Andrea. *La Presa Di Macallè*. La Memoria ; 585. Palermo: Sellerio, 2003. Print.
- Gadda, Carlo Emilio. *Eros E Priapo (Da Furore a Cenere)*. Milano: Garzanti, 1967. Print.
- Heidegger, Martin. *L'origine Dell'opera D'arte (1936)*. Trans. Chiodi, Pietro. Sentieri Interrotti. Ed. Chiodi, Pietro. Firenze: La Nuova Italia, 1989. Print.
- Kant, Immanuel *Risposta Alla Domanda: Che Cos'è L'illuminismo? [1ed 1784]*. Ed. Bensi, Matteo. Pisa: ETS, 2013. Print.